

## **POSSIBILE UNA SECONDA VITA PER MALGA LA VARETTA NEL PARCO NAZIONALE DOLOMITI BELLUNESI?**

Le malghe con le loro casere, le loro stalle e pertinenze sono generalmente collocate tra i 1400 e i 1800 m, vicine al cielo. La casera della Busa delle Vette Feltrine giunge per esempio a 1877 m. Oltre i 1900 spariscono però i pascoli. Le erbe si confondono con le rocce. Nasce la montagna con le sue pareti. Un tempo le malghe erano luoghi abitati sia pure solo una parte dell'anno

dall'uomo che vi viveva con mucche, pecore, maiali, galline. In esse si lavorava il latte e lo si trasformava in formaggio, burro, ricotta, ecc.

In montagna quelle attività hanno rappresentato lungamente una importante risorsa. Almeno fino agli anni Sessanta e Settanta. Poi molte malghe hanno chiuso e sono state abbandonate. Delle casere spesso oggi sopravvivono solo i ruderi,



*Casera Vescovà immersa nei verdi sotto la Talvena  
(foto di Giuliano Dal Mas)*



*Da Casera Vescovà verso la Schiara  
(foto di Giuliano Dal Mas)*

l'eco di attività lontane nel tempo conservato in qualche giornale, in qualche libro, in qualche memoria. Gli ultimi malgari se ne sono andati anch'essi sopraffatti dall'età con i loro ricordi e racconti nostalgici che non raramente abbiamo raccolto e recepito. Il nuovo mondo industriale li ha quasi dimenticati.

Talvolta però le casere sono rimaste. Quelle ancora attive svolgono un servizio agrituristico. Ma talvolta si sono trasformate in bivacchi per l'escursionismo che oggi è divenuto un modo di evadere dal vivere di

città, da un mondo spesso nevrotico che ha sostituito il sia pur duro lavoro di sacrifici e di fatica legato alla montagna.

Gli escursionisti e in qualche caso persino i cacciatori, sono divenuti i nuovi custodi della montagna. I saltuari del fine settimana acquisiscono però una conoscenza meno profonda del territorio, anche se non raramente essi manifestano un amore vero.

La generosità di privati ha tenuto aperta qualche casera per l'escursionista. Più spesso però sono stati

enti, istituzioni che hanno saputo comprendere, specie in passato, le esigenze del nuovo mondo, dei nuovi modelli di vita e hanno saputo investire in questo settore. Ma sempre più di sovente queste strutture tendono, come si è detto, a scomparire, perché non danno un reddito diretto, immediato e anche perché chi svolge la propria attività nelle istituzioni è sovente estraneo, dissociato dal territorio nel quale pur vive. Non ci fossero il CAI e la presenza dei suoi associati, la situazione sarebbe ancora più drammatica.

Il nostro pensiero, le nostre riflessioni sono soliti vagare in lungo e in largo per i territori del Parco e non raramente si fermano nel versante meridionale della Grande Talvena dove prevalgono praterie immense, pascoli verdi che s'innalzano sin quasi all'inverosimile andando a mescolarsi in alto con le rocce che raggiungono e oltrepassano i 2500 metri.

Questi territori di alto pascolo montano che ospitavano in passato malga Vescovà (1862 m) e malga La Varetta (1709 m), sembrano aver



*I pascoli immensi sotto la Talvena  
(foto di Giuliano Dal Mas)*

originato la prima idea di un Parco Nazionale bellunese nel quale oggi sono ospitate. Le malghe di queste zone sono state monticate a bovini e ovini che vi salivano dalla Val Vescovà o dalla Val Vachera sin quasi alla fine degli anni Cinquanta, e forse anche lungo la Val del Grisol. Oggi le casere sono state sistemate in parte a uso bivacchi per escursionisti, in parte per servizi forestali di sorveglianza. E a La Varetta è stata recuperata anche la stalla, certamente con un proposito ben preciso. Di Malga La Varetta dicono che esistano documenti che ne attestano l'esistenza sin dal secolo XVIII. Queste antiche malghe da circa 60 anni però non diffondono più le allegre note dello scampanellio delle mucche e dei belati delle pecore.

A noi la montagna piace ricca di vita e con la presenza attiva dell'uomo. Le malghe, come già detto, in passato hanno svolto un servizio importante per la società. Poi improvvisamente, con l'avvento del mondo industriale, quell'incantesimo è cessato. Noi siamo tra coloro che credono peraltro a una natura compatibile con la presenza dell'uomo anche nell'ambito di un Parco Nazionale.

Quando negli anni Settanta del secolo scorso abbiamo combattuto (e

non poco) la battaglia per la creazione del Parco, ci siamo pur sempre dichiarati favorevoli a conservare le attività pastorali o comunque a ripristinarle ove fossero cessate. E quei luoghi secondo il nostro pensiero ben si prestano ancora oggi al ritorno di quelle attività che non sono affatto in contrasto con la destinazione a Parco Nazionale.

Abbiamo scritto queste poche righe perché qualche tempo fa eravamo venuti a sapere che un pastore intraprendente con sede a Feltre avrebbe voluto riportare in vita i vecchi pascoli e la tradizione della monticazione a La Varetta. La sua iniziativa ci ha visti subito favorevoli e ancora ci fa esclamare "quanto sarebbe bello ritrovare lassù quel tipo di vita quasi scomparso dai nostri territori". Ma a proposito dimenticavamo... ci piace citare anche il nome della persona che avrebbe voluto tornare in quei luoghi. Si tratta di un certo Thomas Baio Fantinel.

**Giuliano Dal Mas**